

**Carlo Pistarino allo Zelig**

## **Com'è strana la gente che aspetta l'autobus**

Woody Allen, nella «Rosa purpurea del Cairo», sfruttò quel meccanismo che tecnicamente si chiama «sfondamento della quarta parete», quando il suo protagonista uscì dallo schermo per abbracciare l'amata in platea. Ma il video, cioè la «scatola magica» perennemente accesa nelle nostre case è irrimediabilmente impermeabile e non ci permetterà mai di conoscere la vera identità di quei personaggi prigionieri sottotetto che spesso portano buonumore.

Carlo Pistarino, in scena allo Zelig, è un po' vittima di quella stessa televisione che gli ha regalato tre anni di popolarità, ma che non ha lasciato mai trasparire del tutto i pregi e i difetti di un personaggio popolare ed autentico, cresciuto nel Bronx di Genova e nei bar biliardo di periferia.

Ancora lo ricordiamo quando soltanto quattro anni fa all'Instabile di Genova presentava i suoi primi spettacoli vestito da autista di autobus, il mestiere che allora gli dava da vivere. Più tardi, a «Drive in», è stato il protagonista per almeno una sessantina di puntate. Ma nonostante questo i brani ancora più vivi e brillanti dello spettacolo che Pistarino porta di solito nelle discoteche, sono proprio quelli nati osservando la città dal posto di guida dell'autobus: al mattino quando la gente scende nelle strade alle sei e butta via il pranzo al posto della spazzatura, e quando avviene un fitto scambio di convenevoli con gli autisti dei Tir (ovvero tutti incavolati regolarmente) che arrivano a Genova da mezza Europa.

Naturalmente il tirocinio all'ombra di Beppe Recchia e Antonio Ricci non stenta a farsi sentire e Pistarino imprime roboticamente allo spettacolo un ritmo che soffoca minuti ed applausi accavallando battute, micro-pantomime e gags fulminee: «Io guardo spesso la televisione, con tutte quelle "telenovene" che disorientano i vecchietti: mia nonna mi chiama Pedro da quattro anni. "Anche i ricchi piangono": meglio piangere su un yacht che ridere su un gommone; Rai 3 invece fa cultura, ma la vedono solo i medium».

Non manca un po' di satira che colpisce Andreotti «papà di ET», il pupazzo di Rambaldi con il dito Duracell», e di autocritica sulla parsimonia dei liguri.

Cinquanta minuti secchi di spettacolo ricchi di arguzia e mestiere: tanto dura l'esibizione di questo bravo comico che ritorna alla platea milanese dopo due anni di assenza ingiustificata, dettata forse dalla cronica mancanza di un teatro che non sia così grande come il Ciak, né così piccolo come lo Zelig.

**Diego Gelmini**